

domenica 7 novembre 1993

A Roma successo del lavoro di Martinelli

Mor il senegalese, Arlecchino del Duemila E' grande Mor Awa Niang

di Andrea Porcheddu

ROMA - A duecento anni dalla morte di Carlo Goldoni, Arlecchino, la maschera più rappresentativa della Commedia dell'arte e della grande riforma del Genio veneziano, parla wolof ed ha le sembianze ed i modi travolgenti dell'attore senegalese Mor Awa Niang. Con un certo stupore il pubblico romano del teatro Valle ha applaudito il giovane protagonista de *I ventidue infortuni di Mor Arlecchino*, commedia allestita dalle compagnie Ravenna Teatro e TamTeatro e Musica, con la regia di Michele Sambin, nell'ambito della Rassegna internazionale Goldoniana. Il lavoro, scritto da Marco Martinelli, è una irriverente via crucis del povero immigrato Mor Arlecchino, in procinto di tornare nel suo Senegal, che inizia la sua lunga marcia infarcita di disgrazie in un bosco ad una "lega" da Milano, fino a rimanere prigioniero della ex capitale morale, abitata da maschere violente e grottesche di ladri e potenti.

Ispirato al canovaccio *Les vingt deux infortunes de Arlequin*, scritto in Francia dall'esule Goldoni, il lavoro del gruppo ravennate si arricchisce di elementi legati all'attualità, senza per questo perdere la vista il decadente Settecento. E' un gioco di maschere,



L'attore senegalese Mor Awa Niang, interprete de "I ventidue infortuni di Arlecchino", produzione Ravenna Teatro e TamTeatro Musica

quello del creato da Martinelli, dove l'autenticità, la verità, l'umanità sono continuamente

insediate dalla furbizia, l'avarizia, dalla lotta per la sopravvivenza, dell'imbecillità: e non è un ca-

so se il pubblico, trascinato alla risata e al battimani dall'ottimo gruppo di attori, si sorprenda subito dopo a riflettere sul perchè e sul cosa nascesse quella risata. Applauso a scena aperta, ad esempio, per il giovane "immigrato leghista", piccolo proprietario, "gente per bene che deve faticare se vuole adare avanti in mezzo a ladri ed immigrati": ecco, allora, che questo gioco si spinge sino al lieto fine atipico, che premia i potenti, con un matrimonio di interesse ben lontano da quelli d'amore tanto cari a Goldoni.

E dunque l'Arlecchino contemporaneo è questo, nell'anno del Bicentenario la maschera che fu di Moretti e di Soleri acquista una rinnovata vitalità, trova un più pregnante significato. Parte del merito è da ascrivere, senza dubbio, all'esplosivo Mor Awa Niang, capace con perfetta disinvoltura di recitare, ballare, cantare, gigneggiare con il pubblico: in questo nuovo protagonista del nostro teatro si fondono a meraviglia la cultura millenaria del Senegal e la profonda arte italiana. Accanto a lui, su un palco occupato da un solo elemento scenico multifunzionale, un affiatato gruppo di interpreti: l'eccellente Ermanna Montanari, Laurent Dupont, Pierangela Allegro, Luigi Dadina, Mandiaye N'Diaye e El Hadiyi Niang.